

CALCIO

Proprio due anni fa Matarrese nominava il tecnico di Fusignano nuovo ct della nazionale azzurra. Da quel momento, i proclami si sono alternati alle smentite. Per 17 partite sono stati convocati ben 63 giocatori: quasi un record. Ma la qualificazione al Mondiale è ancora tutta da guadagnare.

Sacchi, un ct da brivido

Table with 3 columns: Date, Match, Score. Includes matches like Italia-Norvegia (1-1), Italia-Cipro (2-0), Italia-San Marino (4-0).

Due anni «alla Sacchi»: dal 18 ottobre '91, giorno in cui Matarrese ufficializzò la nomina del nuovo ct al posto di Azeglio Vicini, a oggi. Diciassette partite con questo bilancio: undici vittorie, cinque pareggi e una sola sconfitta, ma assai pesante (0-1 in Svizzera) ai fini della qualificazione ai Mondiali. Due anni con complessivi 63 giocatori vestiti di azzurro: grandespiegamento di forze ma risultati costosi...

LE PARTITE

FIRENZE. Due anni di Sacchi-story, dalla maxi-convocazione (26 giocatori) per l'Italia-Norvegia a questo ritiro di sopravvissuti in vista della Scozia; da Ancelotti mediano e Rizzitelli goleador (sembra di parlare degli Etruschi) a Mussi, Stroppa e Conte, passando attraverso Zenga, Vialli e perfino Sergio e Galia. Due anni giusti: giusti come tempi, non sempre come risultati. Mercoledì 13 ottobre si giocherà Italia-Scozia; due anni fa, 12 ottobre '91, usciva di scena a Mosca l'ultima creatura di Vicini; 6 giorni dopo Matarrese ufficializzò il nuovo ct, Arrigo Sacchi da Fusignano, grandi imprese al Milan, «il nome giusto», a detta di un presidente che in genere non ne azzecca una, per rilanciare il calcio italiano.

Ebbene, il 13 ottobre '91 «habermus ein» Sacchi diventa ufficialmente commissario tecnico, dopo essere restato congelato, diciamo così, per almeno 6 mesi, il tempo perché Matarrese potesse esonerare Vicini senza suscitare altre polemiche. Il 25 ottobre, la prima conferenza del selezionatore azzurro, a Roma, a 147 giorni di distanza dalla sua separazione dal Milan di Berlusconi, il club che lo aveva reso ricco e famoso. A dire il vero, in nazionale Sacchi diventa ancora più ricco: contrattato da un miliardo e passa all'anno, più del doppio di quanto guadagnava il predecessore. «Inevitabile», secondo Matarrese, talmente sicuro di vincere col suo nuovo amuleto da sbilanciarsi così: «Se fallisce Sacchi, fallisco io e me ne vado». E questo spiega molto, anche la sparata di Tallinn due anni dopo: «Qualcuno rema contro la Nazionale, ci vogliono male». E lo stipendio di Sacchi spiega come i tempi, benché ravvicinati, fossero in realtà lontani da quelli di oggi: l'austerità era una parola da ricollegare all'Italia del '73, non a quella a venire, del '93.

Sacchi prende posto in cattedra, silura l'eroe del Mondiale '90, Totò Schillaci, e un simbolo del regno che è finito, il romanista Giannini. A Genova, contro la Norvegia debutta così: Pagliuca, Costacurta, Maldini, Berti, Ferri, Baresi, Balano, Ancelotti, Vialli, Zola, Eranio. È un brutto esordio: l'Italia gioca male e fa anche brutta figura perché l'avversario è forte ed emergente, ma non ha nome e tradizione; poi Pagliuca commette una gaffe, cui rimedia Rizzitelli, appena entrato. I fichi di Genova diventeranno applausi un mese dopo a Foggia, malgrado la stentata (2-0)

I PREGI

Il curriculum di Arrigo Sacchi è ricco e vario: a livello di club ha vinto praticamente tutto. C'è di più: ovunque, quasi dagli inizi di carriera, ha saputo portare entusiasmo, attesa e seguito. Parma è diventata una città di football anche per merito di Arrigo che a metà degli anni Ottanta seppe rilanciare un ambiente storicamente negato per il pallone: se oggi Scalfari punta allo scudetto, deve ringraziare chi ha, per così dire, preparato il terreno. Dai meriti ai pregi Sacchi ha quello di essere molto intelligente e di fotografare in poco tempo chi ha davanti, calciatori e no; inoltre è dotato di ottima memoria, ricorda profili e capacità di giocatori visti molti anni prima. In generale, si è sempre detto che col Milan «olandese» avrebbe vinto qualsiasi allenatore, e dunque Sacchi avrebbe meriti marginali: può essere (parzialmente) vero, resta il fatto che Sacchi riuscì a costruire una squadra vicina alla perfezione, che giocava a memoria, con schemi che in parte sopravvivono a distanza di tre anni.

I DIFETTI

Il peggior difetto di Sacchi, a nostro avviso, non è tanto quello di nascondere spesso la verità: è piuttosto quello di essere allenatore molto «politico» (lui spregiura il contrario sembrando perfino sincero), e soprattutto, cosa abbastanza abituale fra persone di potere, di tenere comportamenti differenti, in base all'importanza dell'interlocutore. Insomma, di misurare un po' troppo le persone in base all'etichetta. Come allenatore è poco malleabile e fin troppo coerente all'«idea», salvo poi smentirla talvolta coi fatti (esempio: Mancini e Roby Baggio schierati in coppia all'attacco). La Nazionale avrebbe bisogno, specie in condizioni di emergenza, di schiarire il blocco di una squadra con qualche aggiunta-extra: ma il ct sostiene il modulo, e lo slogan «cambiando i fattori non cambia il prodotto». Per il modulo, è capace di spostare i giocatori dai loro ruoli abituali, e anche questo non è sempre azzeccato, anzi.

Costacurta, Baresi e Baggio: storia di tre «fedelissimi»

FIRENZE. C'è quel superlativo, «fedelissimo», che fa camminare la mente in bilico tra il bello e il brutto. Il bello è pensare alla corteccia di un albero secolare, a quel sentirsi protetti e rassicurati come capita all'ombra di rami di duecento o più anni di vita; il brutto è pensare al guinzaglio e al cane pronto a immolarsi per il padrone. Nel club Italia, però, fedelissimo vuol dire altre cose: vuole dire classe e genio, vuole dire caparbia. La classe è Franco Baresi, il genio è Roberto Baggio, la caparbia è Alessandro Bilyi Costacurta. I più gettonati dell'era-Sacchi sono loro: 14 presenze Baresi e Costacurta, coppia fissa anche al Milan, 13 l'inventore bianconero. Baresi, il capitano, è la coscienza storica della Nazionale. È l'ultimo della banda dei 22 che, nell'82 in Spagna, salì in vetta al mondo. Non giocò neppure un minuto,

L'INTERVISTA

«Ma quali contestazioni, a Roma saremo tutti costretti a vincere!»

FIRENZE. È uno che il posto se lo deve guadagnare. Sempre. Non fa parte degli ottolani su cui Sacchi punta a occhi chiusi. Eppure, Stefano Eranio sta diventando sempre più una pedina importante di questa nazionale. E non tanto perché in un certo senso un «tutti gli devono una sorta di «riconoscenza» per quel provvidenziale gol di Cagliari a tempo virtualmente scaduto, che permise agli azzurri di ag-



FIRENZE. Anniversario da celebrare in panchina: mercoledì, giorno di Italia-Scozia, il ct Arrigo Sacchi festeggerà due anni esatti in azzurro. Fu chiamato dal presidente federale Matarrese all'indomani di Unis-Italia, 12 ottobre 1991 a Mosca, pareggio senza reti che, con la matematica esclusione della Nazionale agli Europei di Svezia, segnò anche la fine dell'avventura di Azeglio Vicini. La nuova Italia di Sacchi debuttò il 13 novembre 1991 a Genova: 1-1 con la Norvegia. Da allora, mettendo nel conto anche l'amichevole disputata contro lo Zurigo il 23 settembre 1992 (2-0 per gli azzurri), la Nazionale di don Arrigo ha disputato 18 gare, con un curriculum di 12 vittorie, 5 pareggi e 1 sconfitta (1-0 subito il 1° maggio scorso in casa della Svizzera). Lo score dei gol è di 36 reti all'attivo (media perfetta, 2 a partita) e di 10 al passivo (0,57 a gara). Il capocannoniere dell'era Sacchi è lo juventino Roberto Baggio, che viaggia alla stupefacente media di 12 gol in 13 partite. Da solo, il putto bianconero ha realizzato un terzo

In 24 mesi 29 esordienti 36 gol fatti e 10 subiti

DA UNO DEGLI INVIATI

esatto del totale-reti. Gli altri «bomber» sono tenuti a distanza: il tandem Signori-Vialli è a quota 4, poi c'è Mancini con 3, Eranio, Castigliani e Maldini seguono con 2 a testa, chiudono Rizzitelli, Donadoni, Costacurta, Vercovich e Bianchi a 1. Quanto alle reti incassate, i due portieri attuali del club Italia, Pagliuca e Marchegiani, viaggiano alla media salomonica di 5 gol al passivo a testa. Sacchi nel suo mandato ha però utilizzato anche un terzo portiere, l'interista Zenga e sorprende il fatto che proprio l'excelsior nelle cinque partite disputate con don Arrigo non ha mai dovuto inchinarsi a raccogliere un pallone dentro la rete. Il discorso dei nomi rischia

ma il bla bla che si è fatto nei giorni scorsi sulle convocazioni record di Sacchi. In due anni e diciannove partite (nel conto dobbiamo tenere in questo caso anche l'impegno di dopodomani) il ct ha chiamato a raccolta ben 63 uomini, 29 dei quali hanno festeggiato con lui l'esordio. Alcuni, come Costacurta, sono diventati i «fedelissimi» (insieme al capitano, Baresi, è quello che ha disputato più gare nell'era Sacchi, ben 14), altri sono nella «hit» di «toccata e fuga»: Carbone, Porri, Venturin, Apolloni e Minotti hanno giocato appena 45 minuti. L'effetto-girandola è che nessuno ha disputato tutte le diciotto gare dell'era «sacchiana» e anche qui don Arrigo si distingue dai suoi predecessori. I vari Valcareggi, Bearzot e Vicini, con i quali certi giocatori erano autentiche colonne della Nazionale. Completano l'excursum numerico di questi due anni rigori ed espulsioni. I tiri dal dischetto sono stati 4, tutti realizzati: 3 da Roberto Baggio e 1 da Costacurta. I cartellini rossi sono invece stati 2: sono stati estratti per Donadoni e Baresi. Proprio quest'ultimo è considerato da Sacchi un fiore all'occhiello: uno dei suoi pallini (giusti) è la disciplina in campo. E proprio in nome dello stile, si sa, è stata «tagliata» qualche testa eccellente. □ S.B.

Mondiali '94 L'Africa ha già scelto le tre regine

L'Africa ha designato per rappresentarla ai mondiali di calcio del 1994 negli Stati Uniti. La prima nazionale a conquistare il «visto» è stata quella nigeriana (esordiente ai mondiali) che, tre giorni fa ad Algeri, ha imposto il pareggio ai padroni di casa. Ieri il Camerun, battendo per 3-1 lo Zimbabwe a Yaounde, si è imposto nel terzo girone ed ha conquistato la sua terza partecipazione mondiale dopo le sorprendenti prestazioni fornite nelle edizioni del 1982 e 1990. Come si ricorderà il Camerun in Spagna terminò imbattuto e venne eliminato soltanto per il minor numero di reti segnate nei confronti dell'Italia poi vincitrice della competizione mentre ottimi si fermarono ai quarti di finale, sconfitti ai tempi supplementari dai più esperti inglesi (2-3). Dai «leoni indomabili» del Camerun ai «leoni dell'Atlas» del Marocco che, superando ieri a Casablanca lo Zambia 1-0, hanno conquistato la terza presenza nella fase finale della Coppa del Mondo dopo quelle del 1970 e del 1986. Nella seconda edizione dei mondiali messicani il Marocco fu sconfitto dalla Germania Ovest (0-1) negli ottavi di finale. Allo Zambia sarebbe bastato un pareggio per spuntarla sui nordafricani ma, dopo la morte dei migliori atleti (di assoluto valore internazionale) - avvenuta a causa di una sciagura aerea il 28 aprile scorso - la nazionale centroafricana si è sensibilmente ridimensionata. Le qualificate (per la prima volta sono state decretate tre promozioni per il calcio africano, a riconoscimento della crescente competitività) sono scaturite da una fase eliminatoria durata un anno con 80 partite disputate e che ha visto ai nastri di partenza 37 nazionali iscritte poi ridotte a 29 in seguito ad una serie di forfait.



Table with 2 columns: Team, Score. Includes ACIREALE-PADOVA (0-0), ANCONA-PALERMO (3-0), BARI-ASCOLI (3-1).

MONTEPREMI L. 22.052.849.752 QUOTE: a) 274 vincitori con +13, a) 274 vincitori con +13, agli 8.044 vincitori con +12, 1.367.700

Table with 2 columns: Rank, Name. Includes 1° Profumo Om, 2° Panelope Dei, 3° Ottava As, 4° Friday Lg.

voluzionare il centrocampo. A Tallin: Albertini, Manicone e Lombardo, Mercoledì: Dino Baggio, Zoratto, Donadoni, Eranio, quindi, costretto ad adattarsi a nuovi compagni. «È chiaro - dice ancora il centrocampista azzurro - che l'assenza di Albertini peserà. Ma Sacchi sa il fatto suo: i sostituti non sono da meno. Zoratto è un uomo che costruisce molto bene il gioco e fa girare la palla. Donadoni sta attraversando un ottimo periodo anche nel Milan. Io non dovrò adattarmi a nuovi disposizioni. La mia collocazione sarà più o meno la stessa di quella che abitualmente occupo nel Milan». Infine la «pausa» per l'uscita anzitempo nell'amichevole di ieri con la Primavera dell'Empoli. «Niente di preoccupante. Ho sentito un leggero affaticamento e per, non rischiare, ho chiesto di uscire».



Il Franz rosso, ma può sempre dire, «io c'ero». Hidalgo di Spagna anche lui, l'allora ventiduenne giovane-vecchio che Liedholm aveva lanciato a 18 anni. Eppure, per affermarsi in azzurro, Baresi ha dovuto fare a pugni con l'equivoco della maglia numero quattro. Bearzot, che lo stimava assai, non se la sentiva di mandare a riposo Gaetano Scirea, ma neppure di rinunciare al talento di quel ragazzino bresciano. Così, ecco il compromesso: Franz a centrocampo. La classe reggeva, il passo no. E quando al club Italia sbarcò don Azeglio Vicini, l'investitura fu ufficiale: Baresi libero. Oggi, anzi, dopodomani, il capitano festeggia quota 71 maglie azzurre: raggiunge in classifica Gentile, un altro grande. Il rapporto Baggio-Sacchi è uno dei piatti forti di questa Nazionale. Baggio ha lasciato l'età dell'innocenza ed è entrato in quella della resa dei conti proprio in

Stefano Eranio l'antipersonaggio

trovato un padrone. Ma Franco si è ben adattato a ricoprire altri ruoli sempre con buoni risultati. Ne sono una testimonianza le sue 13 presenze (con 2 reti), per un totale di 1084 minuti, con la maglia della nazionale. E mercoledì prossimo con la Scozia aggiungerà un altro tassello al suo «puzzle» azzurro. Giocherà a fianco di Zoratto, Dino Baggio (se sarà al centro per cento) e Donadoni. Anche se Sacchi ha lasciato intendere che si affiderà a un 4-3-3. «Che diventerà - avverte Eranio - un 4-4-2 quando difenderemo. Con questo modulo è fondamentale il ruolo di Donadoni, che dovrà ripiegare a dar manforte al centrocampo quando saremo attaccati. In questi giorni abbiamo provato questo tipo di schema, evidentemente Sacchi avrà individuato in questa formula quella più congeniale per affrontare gli scozzesi. Già, la Scozia: una gara diventata improvvisamente come ultima spiaggia, contro una squadra ormai tagliata fuori.